

Gli occhi di Lotte

Gli occhi di Lotte

Gli occhi di Lotte

monologo teatrale di Roberto Russo

Cio.

Ci sono cose, poche, che hanno senso nella vita.

Questo si sa, si cerca di saperlo.

Almeno.

Il fatto che il mondo mica un posto qualunque dove vivere.

Come dire, non puoi mica uscirtene con frasi tipo:

-io vivo in questo mondo, tu dove vivi?-

cose del genere.

Cio, non ha senso una frase del genere.

Cio. (Pausa)

Insomma opinione diffusa che il mondo si dica con lì davanti, nel senso che ce n'è solo uno di mondo, mica puoi scegliere. Pensa un po' non neanche questione di fortuna.

Ecco.

Nel senso che sto fatto che si stia tutti nella stessa barca, in fin dei conti, c'è pure un fondo di democrazia dentro, no? Sotto sotto almeno.

Ma questo non c'entra niente.

No, insomma il fatto è un altro; il fatto che essendo poche le cose che hanno senso nella vita una, quando le trova, se ha occasione di trovarle:

deve

farci

caso.

Io cho fatto caso, s insomma le ho guardate queste cose. Poche.

Perch insomma io cho gli occhi per guardare le cose e se queste mi capitano tra i piedi ho solo due scelte: prenderle a calci o dargli unocchiata, alle cose, cos, anche di sguincio.

Per caso.

Poi, per, quando ti accorgi che hanno senso, le cose, poi ti fermi. Ehh s, ti fermi. Mica lo sanno le cose che hanno senso che sono cose con un senso, loro si accontentano di averlo il senso, non si sprecano mica a capirlo sto fatto.

Ecco.

Per io che le vedo, queste cose. Cos poche poi, bhe io le fermo.

Qui. (Si indica la testa)

Faccio delle foto e le metto da parte, come se mi servissero per la vecchiaia. Sono uno previdente, io, uno che ci pensa. S, perch il momento che si sale su. (Segno eloquente di dipartita)

Si sale o si scende, chiss, forse si resta solo fermi.

Bhe insomma, qualcosa bisogna pure che uno si porti appresso. Soldi neanche a parlarne. Che ci fai? a Dio mica puoi chiedere un caff.

No, te lo immagini; Dio, dietro al bancone del Bar che ti guarda e ti fa -Benvenuto, cosa prende?-, -un caff grazie-, -milledue alla cassa-.

Cio uno gli riderebbe in faccia, sarebbe comico, no?

No, non ci sta proprio sto fatto.

Allora io ho pensato: -e se ci porto le foto lassu?-

Nel senso che secondo me Dio se l'ha dimenticato sto fatto che nel mondo ci sono pure delle cose che contano.

(Con voce da inquisitore medievale) Tutti sti peccatori che mangiano carne al Venerdì!

Le foto, sì, ma solo delle cose che contano.

(Cambio di ritmo, più lento, forse leggermente sofferente.)

Cacchio, le cose che contano non hanno una dimensione speciale, e forse non sono neanche universali, cioè, non sono per tutti, per una cosa ce l'hanno tutte in comune tra loro: sono assolute.

Cioè se io racconto ad un altro una cosa che conta, io glielo dico sto fatto che è assoluta, e se la cosa che conta una donna allora questa donna assoluta, cioè le sue labbra, le spalle, il culo, tutto assoluto.

E un culo assoluto, bhe, ha il suo fascino.

Cioè, se la cosa che conta una donna, bhe allora questa donna non

UNA DONNA

ma

LA DONNA

un po' come quel fatto del IL mondo di cui parlavo prima.

Se ci che conta poi una storia.

Una storia.

Bhe allora inutile dire che questa storia non è una storia, ma LA STORIA. E se in questa storia c'è una donna, bhe allora avremo LA DONNA DELLA STORIA.

Che, voglio dire, come inizio non c'è male.

(Pausa)

Come inizio non c'è male, ma di inizi pieno il mondo e le cose lasciate a me, bhe,

quelle secondo me, non contano, cio concorrono solo alla rosicata generale. Ad iniziare sono buoni tutti, forse sono anche bravi ad essere promettenti. Ma poi si sgonfiano e questo non niente bene, no no.

Niente bene.

La donna della storia si chiamava Jo.

Semplice come scritto, che un nome ha un suo peso, cio, meglio non avere addosso nomi ingombranti se pesano troppo ti rubano laria.

Quando Jo arriv, in paese, non si pu dire che ci fosse molta animazione. La stazione era deserta e la pioggia lavava da tutte le cose il sale che il mare caveva lasciato sopra; perch il nostro era un paese di mare.

Era proprio una brutta mattinata quella, cera di che vergognarsi a far vedere il proprio paese in quelle condizioni ad un nuovo arrivato.

Il treno si ferm sbuffante e goccioloso e lei scese.

Mise i piedi sulla banchina, Jo.

Tutto normale no?

Uno arriva in una stazione e a meno che non sappia volare, se vuole scendere (che mica scontato che uno voglia scendere), bhe deve mettere i piedi a terra, sulla banchina.

Tutto normale, fino ad ora.

Per.

Per se piove, e quella mattina pioveva che Dio la mandava, fitto e fastidioso pioveva; dico se piove uno mica resta l a prendersi lacqua.

Si muove, si toglie da sotto la pioggia.

Mica aspetta che il treno riparta.

Mica comincia a guardarsi attorno.

Che ti guardi se piove? E tutto grigio!

Il fatto che Jo, DOVEVA guardare.

Se ne fregava dell'acqua. Lei guardava sempre, sempre a fondo, tutto, come se cercasse qualcosa.

Un posto, una persona, una luce, chi lo sa.

-Che cercavi Jo quella mattina?-

Jo, cercava qualcuno o qualcosa da adottare, ecco tutto. E questo forse non troppo normale.

Jo, tornando a noi, fece una cosa strana quella mattina, in quella stazione dimenticata da Dio.

Si ferm.

Rimase ferma, cos, sotto la pioggia.

Seria.

Guardava.

Quindi ad un certo punto smise di guardare.

E poi... (Pausa come di chi voglia spiegarsi, ma sa già in partenza di non poterci riuscire.)

Poi, mica si può dire cos. Ci vuole il suo tempo per dirla una cosa del genere.

Poi... (Pausa)

sorrise

e non dite TUTTO QUI?!; che ve lo garantisco, fu un sorriso assoluto.

Assoluto.

Il capostazione, unico testimone dell'evento, che non era mica un poeta insomma, un capostazione delle ferrovie dello stato non obbligato a conoscere Ungaretti, bhe ci disse: -Un sorriso, ma un sorriso... che mi sono pisciato nelle mutande.- Bisogna saper apprezzare lo sforzo.

Se una persona scende in una stazione di un paesino di mare in inverno, pu farlo per due soli motivi, o abita l e sta tornando a casa oppure venuta per restarci.

Che il mare una brutta bestia, te lo ferma il tempo, sembra quasi che se lo porti via con le onde.

Il mare che si vede sulle facce dei pescatori, quello lunico che passa inesorabile; ma mica lo fa con cattiveria, che tincupisce un po le rughe, le fa un po pi profonde, ma i visi restano uguali, sempre uguali a se stessi, finch un giorno mentre stai salendo sulla barca ti dicono: -Oggi ZiCacco sta a casa, ha mandato il figlio.- E tu te lo guardi il figlio e mica lo riconosci, no. Non mica un figlio quello che hai davanti, quello Zi Cacco con quarantanni di meno. Che il tempo allora non passato.

Questo fa il mare.

Che cavesse visto questo nel mare Jo quel giorno?

Io non lo so.

Io ci posso pure credere che un uomo andato sulla Luna, posso pure convincermi, oddio, con un po pi di fatica che nel mondo un giorno ci sia stato qualcuno che si fatto infilare dei chiodi nelle braccia amando i suoi carnefici.

Ma una cosa che non avrei mai creduto possibile se non lavessi vista accadere quel giorno, fu lo zittirsi del mondo al suo passaggio.

Si azzitt anche la comare Assunta.

Evento raro, non era pi successo dall'ultima guerra.

B a zittirsi non fu la sola, che insomma, al chiacchiericcio tra comari si pu anche rinunciare, ma che un intero paese ammutolisca, bestie incluse, al passaggio di una persona, di Jo.

No, questo no.

Questo non era normale.

Eche te la paralizzava la lingua Jo, di brutto, che se ti ci provavi a parlare, rischiavi pure di smozzicartene via un pezzetto, di lingua, s.

E allora?

Allora meglio star zitti e guardare. Guardare non costa nulla.

Che poi dopo un po che lavevi vista ti scioglievi anche te ne facevi un'idea di quanto fosse bella e ti sbloccavi, non bisogna mica esagerare con questo fatto del silenzio.

Poi la lingua ti tornava; e pure la voglia di usarla in fretta, per dire, dirle, qualcosa, qualunque cosa.

Solo che a quel punto non era più una questione di lingua bloccata, si trattava di coraggio, CORAGGIO, che quello proprio non che si trovi a tutti gli angoli delle strade.

Una cosa infilarsi in un mare in tempesta, una cosa; tutta un'altra cosa, trovare il coraggio per dirle ciao. Noi si era un paese di pescatori, in fondo.

Ma mica ce ne fu bisogno di dirle ciao, che Jo non era venuta in paese per creare dei problemi, no, lei i problemi era venuta per eliminarli, tutti e scientificamente. Ma di questo ci accorgemmo dopo.

Non ce ne fu bisogno, dicevo, perché fece tutto lei.

Con il suo sorriso.

(Fa un sorriso) Sorriso.

Ora. Io credo che il destino uno ce l'abbia scritto da qualche parte, forse in fondo agli occhi o in qualche parte del corpo, sul viso, forse. Fatto sta che le cose che succedono non mica vero che vanno in direzioni strane. Le cose che contano, siano esse belle o brutte sanno sempre dove andare a parare.

O su chi.

Perché la vita fatta di incontri ed in mezzo alle storie, meglio se all'inizio delle storie, sempre bene che qualcuno li faccia questi benedetti incontri. Cioè che tra le persone cominci la magia di uno sguardo e si tramuti poi in un futuro.

Parola impegnativa.

Futuro.

Lei indubbiamente sapeva dove andare e ci and, che nell'unica locanda albergo del paese in un giorno come quello e col mare che faceva ceravamo tutti.

A bocca aperta, d'accordo, ma tutti.

E tra tutti noi schierati lei fece la sua scelta e la fece in maniera da non scontentare nessuno, la fece in maniera che noi potessimo dormire contenti quella notte, e soprattutto la fece per sempre; perch ogni cosa che conta assoluta. Ed una scelta una scelta solo se non ha vie di ritorno.

Scelse Lotte.

Lotte era bello, questo si vedeva e questo avrebbe potuto vederlo anche lei.

Lotte aveva capelli doro e pelle candida.

Lotte era esile come un fuscello.

Lotte stava per morire questo lei non lo avrebbe potuto vedere.

Non subito almeno.

Ci sono persone che nascono con il destino segnato; il destino di Lotte lo scorre la levatrice nel momento in cui nacque tra le cosce calde di sua madre. -Questo bambino gracile, non passer la prima settimana.- disse, in quella maniera asciutta con cui le persone serie non si spaventano di dare le cattive notizie. Il padre lo prese e rispose: -Vorr dire che passer una settimana intensa.- era uno che dalla vita aveva imparato ad aspettarsi lo stesso trattamento che gli aveva sempre riservato il mare.

Il padre.

E invece Lotte, che gli auspici della levatrice non li aveva potuti capire, se no magari, per non fare torto a nessuno, li avrebbe pure seguiti; si attacc forsennatamente a quel filo esile di vita che per sbaglio era sgorgato nel grembo di sua madre. Ci si attacc con le unghie proprio, felice di non mollare.

Ora, se uno ci nasce con la convinzione che ogni sera che arriva potrebbe non rivedere il mattino dopo, impara ad accettare dalla vita parecchi sgarbi.

- Questo sole che scende potrebbe essere il tuo ultimo sole -, diceva, - poi la notte e faceva spallucce; - Se devo morire, - diceva. - meglio che non faccia troppo caso alla notte.-

E cos, visto che lui non faceva caso alla notte, la notte non fece troppo caso a lui, ma, lappuntamento era solo rimandato, questo lo sapevamo tutti; perch la levatrice, che poi era la comare Assunta, tra una chiacchiera e l'altra aveva fatto nascere tutto il paese e lei non sbagliava, mai.

Mai.

Ma non bene lasciare la vita sospesa; che insomma, Lotte in quella stanza ci stava anche lui ed anche lui con la bocca aperta e nella mente pi che in faccia un enorme sorriso. Perch a Lotte la cosa che gli piaceva di pi nella vita era guardare, nel senso che se ogni tramonto l'ultimo, inevitabile che te lo gusti di pi, che cerchi di portartelo via, insomma. Ma tutto senza farci troppo caso.

E forse fu questo fatto che Jo gli lesse sul viso, questo fatto che lui non gli dava troppo peso alle cose; questo fatto innegabile che lui guardava tutto con gli occhi del mattino.

Forse fu per questo che and da lui, diretta come chi sa gi il suo destino e capisce che non ha senso farlo aspettare che tanto poi lo stesso; and da lui, dicevo e disse: -Ciao, sono Jo e cerco la mia strada.- e lui rispose con quella voce che aveva, bella calda -Ciao, sono Lotte e cercavo te.-

E non ci fu bisogno d'altro.

Nel senso che poi quello che successe, perch di cose ne successero; non che modific di tanto questo semplice punto di partenza.

Insomma due si incontrano e non sta scritto da nessuna parte che debbano scambiarsi informazioni, fornirsi il curriculum vitae; spacciare il proprio passato per se stessi.

Dopo, tanto, la vita prende un altro corso e quello che stato non c pi, quello serve agli altri, a quelli che guardano le cose succedere; a quelli che come me le raccontano, le cose, che cercano di renderle futuro con le parole.

Da quel momento le cose cambiarono. Radicalmente.

Cambiarono per tutti noi.

E non importa che io non sappia esattamente quello che fecero Lotte e Jo quella sera; perch io lo so come lo seppe subito tutto il paese quello che fecero quei due quella sera.

Fecero lamore.

Come dicono i bambini.

fecero lamore.

Sicuramente lo fecero piano, con calma, studiando il movimento del corpo altrui, esplorando distese di pelle morbida. Nuova.

Che se decidi di cambiare la tua vita devi farlo con calma, con attenzione senza tralasciare nessun passaggio indispensabile. Se devi costruire un rito nuovo devi essere sicuro che sia un rito sacro e la sacralit impone un po di responsabilit.

Aveva labbra rosse Jo, labbra morbide e rosse, sempre, e noi indovinammo tutti i percorsi di quelle labbra nella notte; milioni di minuscoli baci, marchi a fuoco, presa di possesso. Affermazione ultima del tu sei mio perch io sono tua. Per sempre.

Come ogni cosa assoluta.

Ogni mattino si svegliava Lotte. Mentre il sole ancora lontano si annunciava nel cielo con i colori della aurora, e senza svegliarla contemplava Jo nella luce di quei primissimi raggi, ed il sole avvolgeva il corpo di Jo, dappertutto. Sembrava quasi penetrare in lei per poi riuscire dalla sua pelle arricchito dei riflessi dell'alabastro.

Lotte non avrebbe rinunciato a quegli istanti per nulla al mondo.

Poi Jo si svegliava.

- Voglio essere la prima cosa che vedi ogni mattino, voglio che tu mi racconti il tempo che passa.- diceva Lotte e Jo, ogni mattina, lasciava che i suoi occhi la studiassero per un attimo, poi gli diceva: - Oggi tu ed il mare sarete una cosa sola.- che questa ormai era quasi una loro strana preghiera.

E Lotte partiva.

Il fatto, lo strano fatto, per era un altro.

Insomma quante volte un uomo guarda la sua donna al mattino e decide che la vita, bhe, poi insomma, che passi pure, la vita, senza troppe complicazioni, passi.

Non era lo sguardo di Lotte ad essere strano.

Strano fu tutto il resto.

Strano fu quello che successe tutti i giorni dal momento dell'arrivo di Jo, nel nostro paese. Successe che con ogni mare ed in ogni mattino la barca su cui saliva Lotte tornava carica di pesce, e se dico carica, insomma; voglio dire carica come mai nella sua onesta storia di barca da pesca.

Ora, se questa cosa capita un giorno, bhe ci si fa caso, si festeggia anche; ma si sa il mare strano d'e toglie, tanto vale far man bassa della fortuna e raccontarlo poi per qualche mese a venire, di questa pesca favolosa.

Roba memorabile.

Ma se la cosa si ripete tutte le mattine, se il mare avaro, ogni giorno, con ogni tempo, regala la fortuna con costanza quasi matematica bhe, allora c'è qualcosa che non va.

Anzi che va.

Va in un senso tutto suo.

Nel senso che se il mare decide che vuole essere generoso, ci deve essere sotto qualche cosa.

Per forza.

E questo qualcosa c'era.

Non ci mettemmo troppo ad accorgercene.

Il mare non ci regalava mica niente a noi, no; il mare i suoi regali li faceva a Lotte ed a lui solo.

Con ogni mare e con ogni tempo la barca su cui saliva Lotte si riempiva all'inverosimile di pesce. Tanto che si sarebbe dovuto chiamare le altre barche per portarlo via.

Per Lotte questo non lo permetteva.

-Quello che ci sta dentro, bene, quello che non centra in questa barca lo si lascia al mare, che insomma non bisogna mica essere ingordi no?- Diceva.

E noi tutti a dargli retta.

Come idioti.

Come se il mare potesse accorgersi della nostra ingordigia e punirci.

Non si sa mai.

Insomma, chi conosce il mare lo sa che con lui meglio non scherzare.

Al ritorno Lotte lanciava uno sguardo sulla spiaggia, per cercarla; per cercare Jo, che manco a dirlo c'era sempre. L, sulla spiaggia, con quel suo splendido sorriso a farle compagnia.

Lotte prendeva quel po di pesce che gli serviva per la giornata e poi con un balzo, volava di fronte a lei e lentamente la baciava, in punta di labbra, come un gourmet che assaggi un cibo che conosce bene per sincerarsi di non aver perso l'appetito.

Questo era il loro rito di buon ritorno, ma si pu dire che in fin dei conti questo rito fosse anche un po nostro.

Il fatto che in un paese di mare, quando tornano gli uomini dalla pesca, non c'altro da fare che andare ad accoglierli sulla spiaggia.

Si va per vedere se la pesca stata buona o cattiva, si va per vedere gli uomini lavorare, i loro muscoli tendersi nello sforzo quotidiano di fare le cose di sempre, ma soprattutto si va per vedere se sono tornati.

Tutti.

In fin dei conti alla spiaggia si va per essere sicuri di non aver perso nulla in mare. Che il mare ne ruba di cose.

Che il mare ne ruba di uomini.

Mentre Lotte era in mare, Jo cominciava il suo giro.

Non si pu dire che quello di Jo fosse propriamente un mestiere, lei girava; c'era s nell'aria una voce popolare, qualcuno che sosteneva che avesse fatto dei corsi, delle specifiche lezioni per imparare a fare quello che faceva, ma poi nessuno in fin dei conti aveva provato o trovato il coraggio di chiederle determinate spiegazioni.

Jo girava, di casa in casa, e senza che nessuno sapesse come spiegarselo i suoi itinerari erano sempre quelli giusti, i pi azzeccati. Sembrava sapesse perfettamente che nelle case che visitava c'era bisogno di lei. Del suo sorriso, che in fondo oltre a quello non che desse poi molto di pi; ma insomma vi sembra poco?

Entrava, faceva un passo nell'atrio e di fronte agli occhi curiosi della padrona di casa diceva sempre la stessa cosa:

-Serve aiuto?-

con un sorriso.

E serviva.

Serviva sempre.

L'aiuto.

Perch nella vita non che poi bisogna farsi troppe illusioni; nella vita una mano serve sempre. Anche se non si sicuri di sapere a cosa.

Una mano; un sorriso, uno solo.

Servono.

Sempre.

Poi come era entrata in quella casa cos usciva, sorridendo.

Solo che a questo punto non c'era pi solamente lei a sorridere; tutta la casa sorrideva, tutta la casa che aveva visitato le faceva ciao ciao con la manina.

Che faceva? Jo faceva tutto, lavava piatti, pavimenti e vecchi, svuotava pitoli, e chiacchierava con le galline che non volevano fare le uova. Che poi cominciavano.

Insomma, una cosa sola non faceva: non dimenticava mai, di andare in spiaggia a veder tornare Lotte.

Solo questo.

In un anno fece nascere quindici bambini con la collaborazione della comare Assunta che brava era sempre brava, ma che insomma, stava invecchiando pure lei; lav duecentocinquantamila piatti, e sessantamila pentole, ricam duecento centrini, sparecchi trecentosessantaquattro tavoli, baci trenta bambine e trentatre bambini, pi volte e con gusto, chiuse gli occhi a venti vecchi, per sempre, sorrise un miliardo di volte.

Sorrise.

Sempre ed in ogni momento, con quelle sue labbra rosse, sempre rosse.

Non le si sarebbe potuto chiedere di pi.

Non c'era nulla al mondo che si potesse desiderare di pi.

(Cambia voce, cala la luce.)

-Jo...sei sveglia?- era sveglia -Che c, piccolo mio?-, -non chiamarmi cos-, -che c mio grande.-

-niente.-

Silenzio.

-Jo?-

-Sono sveglia, che c oltre al niente Lotte?-

Silenzio.

-C un'altra notte, Jo.-

-No, Lotte non c nessuna notte, perch con me la notte ha fatto un patto e tu sai che a me nessuno dice di no.-

E Lotte curioso: -Che patto, Jo?-

-il patto di starci lontana, Lotte.-

(Luce su.)

Quante parole dette nella notte, quando il sonno lo si sente nel respiro della persona che ci dorme affianco. Quante volte non c risposta alla nostra voglia di parlare. E non mica una questione di cattiveria solo una questione di sonno, profondo.

Il fatto che la persona che amiamo non riesca a dormire e non voglia lo stesso svegliarci dal sonno nelle notti in cui vuole parlare ed in cui ha come sola compagnia il nostro respiro, b questo, forse, lamore.

Concetto assoluto, come sempre.

Ed a questo punto?

A questo punto, tutto perfetto; l'unica ambizione della perfezione leternit.

Il mare, era mare di miracoli.

Il giorno un cammino di sorrisi.

Questo era il presente.

Un presente che aveva troppo laria un po stucchevole del lieto fine.

LIETO FINE!

(Si incazza)

Io questa abitudine di seguire sempre le rotte tracciate dalla consuetudine non lho mai capita; fosse che il mondo non riesce a risolversi senza infilarsi nelle sue quotidianit?

No, non lho mai capita proprio.

E se per una volta la regole si rompessero? E se la storia, per una volta, non avesse nessun posto dove andare a parare?

Se si potesse mettere ora e sempre un lapide su questo amore e come necrologio le parole e vissero sempre felici e contenti?

Fine, basta, chisseneffotte e vaffanculo.

Bhe, forse la storia non lavrei raccontata.

No.

Ecco la risposta.

Quella vera.

Perch per vivere felici e contenti, si ha bisogno di streghe perfide, o quantomeno di un qualche straccio di lupo cattivo.

Vanno cos, le storie, hanno uno sviluppo obbligatorio e lineare che porta sempre il mondo a rigirarsi su se stesso.

Anche quando sono storie assolute.

Soprattutto, se sono storie assolute.

Dopo un anno venne la guerra.

Ecco trovato il lupo cattivo. Adesso mi sento quasi pi tranquillo.

Ed hai voglia a dire, -la guerra lontana; qui non arriva nulla!-

-Neanche una salva di cannone-.

-Neanche leco delle vittorie-.

Ma se la guerra lontana lufficio postale per vicino. Sono i vantaggi del progresso. Le stranezze del mondo.

S, insomma perch un fatto ben strano questo, un treno quello che ha portato Jo tra noi. B, lo stesso treno oggi, dopo un anno solo porta un carico nuovo.

Quello che arriva con il treno oggi, un bellinvito a caratteri doro; un invito del Re che chiama i giovani a partecipare allabbuffata generale.

La guerra lontana, certo, ma la gente comincia a partire.

La guerra.

E una parola con un suono cos altisonante. Bello.

GUERRA!

(Pi freddamente)

Guerra.

Che allinizio insomma non ci si fa mica troppo caso. -Sai quello partito.-, -Ma scrive?-, -Si dice che gli danno anche da mangiare e da vestire-.

Gentile sto Re, mica uno qualunque.

Hai voglia a dire: -No, lui no, mica lo chiamano a lui, un ragazzo cos fragile.-

Parlavano di Lotte.

Sar, ma a forza di durare le guerre fanno strane cose.

Da noi le barche cominciarono a non partire per il mare.

Mancavano le braccia.

Il mare non mancava di certo lui, no, lui stava sempre l.

Lui.

Il fatto strano che le guerre a forza di durare si fanno venire pi appetito, e quello che hanno scartato prima, poi, magari, se lo pappano in un sol boccone.

Ed in un pomeriggio come tanti, mentre le poche barche partite tornavano lente dal mare con il loro carico enorme di pesce, ecco che sulla spiaggia si raduna la solita piccola folla. E c Jo, c come sempre. Ma non sorride.

Ha le mani occupate, troppo occupate per sorridere.

In mano ha una lettera.

Caratteri doro.

(Calo di luce.)

-Jo,... sei sveglia- era sveglia -che c piccolo mio-,-chiamami sempre cos, Jo.-

-Certo, piccolo-.

Silenzio.

-Jo.-

-S-

-Dov adesso la notte Jo?-

- vicina piccolo, ma non ancora qui-.

Silenzio.

-Jo, adesso che farai, smetterai di sorridere?- nessuna risposta.

Fecero lamore, poi; come non lavevano forse mai fatto prima, fino in fondo. Tanto che Lotte ad un certo punto sent una fitta forte a quel cuore che gli batteva ostinato e fuori pronostico in mezzo al petto.

Una fitta cos forte che, per la prima volta nella sua vita, pens di lasciarsi andare alla notte; per fermare quella sensazione e quellattimo, come cose assolute. Ma cera Jo, e con Jo la notte non si sarebbe avvicinata mai, neppure chiamata.

Ora, non vi sto a descrivere treni che partono, fazzoletti che sventolano, e lacrime che scorrono. Ne vi racconto le loro parole; che le parole in questi casi si assomigliano un po tutte, e non vorrei che diventassero cose banali.

Lotte part, con quel treno, e con lui cera il figlio di ZiCacco, -meno male, almeno si faranno un po compagnia-.

Jo non pianse.

Jo non sorrise.

Il mare era una tavola.

Il cielo intensamente azzurro.

Era un giorno perfetto.

Gi, il mare.

Altro argomento scottante questo, e neanche poco. Voi penserete: -il mare a questo punto non ci far poi troppo caso a questo fatto che Lotte andato via.- Cio. - Che gliene frega al mare di un ragazzetto che parte per la guerra?-

Come si vede che non siete stati attenti.

Il mare si offese.

Anzi si incazz di brutto; e le nostre reti cominciarono a tornare vuote giorno dopo giorno; e i vecchi che portavano le barche, che cerano rimasti solo loro, sconsolati dicevano che una magra del genere loro non lavevano vista mai.

Mai.

E proprio vero, il mare a noi, a noi, non caveva dato mica niente.

Che va a fare uno come Lotte in guerra? Io non ce lo vedo ad impugnare il fucile per ammazzare qualcuno; tuttal pi lui in guerra ci va curioso, a guardare.

Con quei due cavoli di occhi che si ritrovava.

S, Lotte in guerra ci sarebbe andato a guardare, e questo era molto, molto preoccupante.

Ora, passarono i giorni e furono ovviamente tutti giorni senza sorriso, ma parlo fuori di metafora, furono giorni in cui Jo non sorrise, MAI, e questo fatto da solo, senza pensare al mare, sarebbe bastato a giustificare il lutto cittadino.

Finch arriv una lettera di Lotte:

-Cara Jo- diceva,

-ma lo sai che qui c il mondo? No dico, una cosa che non si riesce a farsene un idea, posti in cui i miei occhi possono vagare per ore senza mai incontrare uno sguardo conosciuto, senza incrociare mai la stessa cosa per due volte di fila.

Sapessi che strano effetto per i miei occhi, abituati a cercare i tuoi.

Mi sto riempiendo, Jo.

Del tutto.

E che a guardare tutte queste cose, tutte insieme, bhe, non mi ci stanno dentro, le perdo e allora mi applico, con costanza, perch lo sai devo raccontarti tutto.

Quando torno.

tuo Lotte

PS

Domani si va in prima linea, chiss cosa c da vedere l.-

E poi pi nulla.

Il nulla, si dice, uno stato della mente, una sofferenza sopraffina.

Nulla per noi non volle solo dire che di lettere Lotte non ne mand pi; nulla volle soprattutto dire che il nostro paese, un paese di pescatori, in fondo, smise di esistere e rimase con il fiato sospeso ad aspettare che succedesse qualcosa.
(Pausa)

Aspetta che ti aspetta le cose succedono.

Di solit cos.

Quindi quello che successe fu che la guerra fin.

Qualcuno torn tutto intero; qualcuno torn in parte perch aveva lasciato lanima in trincea; qualcuno torn in parte perch in trincea caveva lascito una gamba o tutte e due e da questo momento in poi sarebbe stato solo una bocca da sfamare e due occhi da consolare, mentre prima era una schiena che si tendeva a spezzare i flutti del mare.

Ma questo era il meno, forse.

Qualcunaltro non torn, al suo posto una lettera del Re (che gentile questo Re devo proprio farci due chiacchiere un giorno), con su scritto che il suddetto qualcuno in trincea caveva lasciato le penne e che quindi difficilmente avrebbe fatto una capatina a casa per sfamare i suoi figli e scaldare sua moglie.

Morto insomma. Che gi peggio.

Qualcuno, infine, non torn ed anche al suo posto arriv una lettera del signor Re che previdente e gentile avvisava che le ossa in trincea non si erano trovate e che quindi, bho. Nel puttanaio generale magari si erano perse. O forse, ma solo forse, il qualcuno in questione era vivo, vivo. Qualche pezzetto magari, ma vivo.

Forse.

Lotte apparteneva a questultima categoria, quella dei dispersi.

Fu dopo larrivo di questa lettera che Jo disse alla comare Assunta urlando, perch ormai era sorda e non ci sentiva pi un tubo. -Comare, Comareeee ...-, -Ehh che maniere, ci sento ci sento.-, -Vado a riprendermi Lotte.- disse sottovoce Jo -Portagli i miei saluti.- rispose lei sorniona.

Ma non era sorda?

Prese le sue tre cose e la sua valigia Jo, ed il vestito da viaggio, quello che si era tolta una volta per tutte il giorno che era arrivata per restare e senza voltarsi lascio il nostro paese.

Il mare rest l e non fece una piega.

Lui.

I campi di battaglia erano ancora fumanti delle ossa dei loro morti, e dappertutto era pieno di quella genia di persone strane che trova un gusto perverso a rimettere le cose a posto.

Io i campi di battaglia li lascerei marcire su se stessi.

Come dire, farei fare a mamma natura e poi pi niente; li lascerei l, desolati e solitari, come monito.

E invece no, ci sono questi tipi che ti riportano tutto allordine, ti ripreparano tutto per ricominciare, magari per unaltra bella guerra; quando i tempi saranno maturi.

Lumanit.

Jo gir per tutti gli ospedali da campo ancora in piedi, e non era la sola a farlo, assieme a lei, cerano tantissime donne, madri con bambini, tutte adeguatamente fornite di sibilline lettere di sua maest. Donne che senza bisogno di dirlo negli

occhi avevano queste parole: -Dov il mio uomo, il padre dei miei figli? Dov la carne che non scalda pi il mio letto?- E pi o meno erano anche queste le domande che si agitavano nella mente di Jo e nei suoi occhi.

Solo che i suoi occhi erano occhi assoluti e quindi non ci si scandalizzi se poi lei in particolare qualcuno disposto a darle una risposta lo trovava pi delle altre donne.

Mica questione di corruzione.

Voglio dire, umano.

Un qualcuno che magari con inenarrabili fatiche era persino riuscito a parlarle spigliatamente lo trovava, sempre, ma di Lotte nemmenoombra.

Gir cento ospedali e le furono fatti vedere, migliaia di rimasugli di uomini.

-Il mio ha gli occhi gli occhi, ma che ve lo dico a fare che se li aveste visti non servirebbero descrizioni,-Dio,-pensava:

-speriamo che almeno gli occhi, almeno gli occhi...-

Fu allora che ad un certo punto cominciarono a dirle che in fin dei conti disperso voleva solo dire che non si era trovata una targhetta, ma che, insomma, mica era troppo probabile che lo trovasse ancora da qualche parte, questo Lotte.

Ma lei a questi discorsi scrollava le spalle; lei lo sapeva che Lotte era ancora vivo, aveva fatto un patto lei, con la notte, e con lei i patti li rispettavano tutti.

Fu allora che decise di andare a vedere con i suoi occhi quello che Lotte le avrebbe voluto raccontare; fu allora che decise di andare sui campi di battaglia a vedere di capire cosera questo surplus di mondo che Lotte non riusciva ad analizzare.

Vag tre mesi, Jo, di trincea in trincea, lasciando il vestito sul filo spinato e mettendo il candore della pelle in pasto al sole impietoso che sbiancava le ossa dei morti.

Di trincea in trincea

Da caposaldo a caposaldo.

Da collina a collina.

Da tramonto a tramonto.

Sentendosi dire ogni giorno di pi -Lasci perdere, torni a casa-

-Quale casa?- pensava Jo, -quegli occhi erano la mia casa.-

Fu cos che alla fine lo trov.

Lotte.

Lo trov tranquillo, seduto su una collina in mezzo al campo della pi grande battaglia della guerra.

Seduto ripeto.

A guardare.

A guardare tutto quello.

E mica si arrabbi lei, mica gli disse: -Ma Lotte, cazzo ti credevo morto, ma che ti guardi! Torna a casa, torna da me!-

No.

Niente, assolutamente nulla di tutto ci.

Lei gli si avvicin, piano, gli si sed accanto e stette in silenzio.

Stettero in silenzio per delle ore a guardare.

Guardare.

-ciao, Jo- disse lui alla fine

-ciao Lotte.- disse lei.

E finalmente sorrise.

Lui no.

-Che c Lotte, la guerra?-

-S, Jo, la guerra-

-E cosa hai visto?- gli disse Jo.

-Sentimi bene, Jo,-le disse-ascoltami; la guerra il pozzo nero del mondo; quando il mondo non ce la fa pi a contenere tutta la sua merda ecco che allora, Jo, il pozzo esplode e la merda viene fuori.

Jo, lho visto con questi occhi, ho sentito i colpi fischiare intorno a me, ma non potevo smettere di guardare: perch Jo la guerra pi carogna del mare, ma non d da mangiare a nessuno. Ecco, Jo, questo ho visto.-

-Ho capito- disse lei.

-Lo so che hai capito, Jo, grazie.-

Aveva capito.

Lei sola avrebbe potuto capire il dramma di Lotte.

Lei sola risolverlo.

Purtroppo.

Il dramma di Lotte era che lui la guerra, l'aveva vista sul serio; Dio, non si pu guardare una guerra con occhi cos aperti come quelli di Lotte e sperare di cavarsela cos a buon mercato.

Ormai negli occhi non c pi spazio per nulla dopo una cosa del genere. E giunta l'ora di rimettere le cose a posto.

E giunta l'ora di metterli a riposo.

-Ti ho aspettata, Jo. Vorrei che sciogliessi la notte dalla promessa che ti ha fatto, vorrei che facessi s che il buio mi chiudesse questi occhi che hanno visto tutto quello che potevano contenere.- Disse.

E cos fece Jo, avvis la notte che quella sera sarebbe anche potuta venire.

Quella sera per, non un secondo prima.

Perch in fin dei conti anche questo amore, dire s quando con tutte le proprie forze

si vorrebbe urlare:

-NO, MAI!-

E quella, la notte, che una poco di buono in fondo, e che non aspettava altro arriv subito con le prime ombre della sera, venne a chiudere gli occhi a Lotte, a prendersi il respiro che da tempo le era dovuto.

Ma lo fece piano per, con rispetto quasi.

Dolcemente.

Jo in quel mattino, raccolse le sue ultime energie e mise il corpo di Lotte sopra un carro, mise il carro sopra il treno e torn in paese.

Perch per quanto le cose possano sembrare terribili bello a volte sapere di avere un posto dove andare.

Era un giorno di pioggia leggera quello, il giorno in cui Lotte e Jo tornarono, un giorno in cui il paese non mostrava la sua parte migliore; lei scese, scese per restare.

Noi eravamo l, e come se sapessimo esattamente cosa fare senza domande inutili prendemmo la cassa con il corpo di Lotte e la seguimmo, ed in un attimo tutto il paese in processione seguiva il nostro triste drappello.

Ed arrivammo.

Arrivammo nel posto pi logico dove arrivare.

Al mare.

Un mare piatto come una tavola, un mare in attesa, si sarebbe detto.

Caricammo Lotte su una barca delle nostre e su quella sal Jo, e lei sola che questo viaggio, lo si capiva lontano un miglio, questo viaggio era il loro.

Spingemmo la barca, ma questa come rapita da una forza irresistibile cominci a navigare verso il largo, con Jo seduta a prua a guardare ancora noi ed il nostro paese sotto quel filo di pioggia.

Poi, quando furono lontani, un raggio di sole colp la superficie piatta del grande

gigante blu e la barca spar nel nulla.

Aspettammo l, immobili, un ora o forse pi, felici di sapere Lotte e Jo ancora insieme per sempre; in maniera assoluta, poi improvvisamente qualcuno sal in barca e cominci ad armare le reti e dopo lui molti altri, quasi frenetici. In un attimo il mare fu pieno di barche e di pescatori impazienti.

Smise di piovere.

Quel giorno, ed il giorno dopo, e quello dopo ancora le barche tutte le barche tornarono cariche di pesce, ed oggi ci tornano ancora.